

'Ndrangheta e usura, 76 indagati

COSENZA - Numeri da brivido: 76 indagati, 40 persone offese, 90 capi d'imputazione. L'inchiesta "Azymuth" chiude il cerchio stretto dalla Dda di Catanzaro sulla cosca Muto Cetraro. Il pm antimafia Vincenzo Luberto ha firmato l'avviso di chiusura delle indagini preliminari dopo aver chiesto e ottenuto dal gip distrettuale, Abigail Mellace, cinque nuovi provvedimenti restrittivi. Riguardano Scipio Marchetti, 41 anni, genero di Franco Muto, inteso come il "re del pesce"; gli imprenditori Michele Pignataro, 42 e Francesco Ruggiero, 45, entrambi di Cetraro, e il costruttore Michele Guerrecia, 51, di Scalea, tutti assegnati alla detenzione carceraria. È finito invece agli arresti domiciliari, Pasquale Capano, 44, di Roma. Le accuse contestate? Usura.

Le indagini condotte dalla squadra mobile di Cosenza ruotano intorno agli interessi e ai legami di Franco Muto, "stella" di prima grandezza del firmamento 'ndranghetistico calabrese; latitante dal settembre dello scorso anno. "Don Ciccio" deve saldare un vecchio conto con la giustizia. Un conto risalente al 14 aprile del 1990, quando venne rapito, torturato, ucciso e sciolto nell'acido, Franco De Nino, detto il "ragioniere", per lungo tempo uomo di fiducia della cosca, punito con la morte per aver partecipato a una congiura. Del crimine devono rispondere pure gli storici "luogotenenti" del "mammasantissima di Cetraro: Francesco Roveto, 49 anni, chiamato "parafango" e Lido Scornaienchi, 53, detto "confettiello". La posizione di Muto riguardo al delitto è stata tuttavia notevolmente ridimensionata nei mesi scorsi dal Tribunale della libertà di Catanzaro. L'organo giudiziario del riesame ha infatti annullato la parte del provvedimento restrittivo emesso a carico del padrino riferita proprio all'omicidio De Nino. Sempre il Tdl ha escluso per gran parte degli odierni 76 indagati dell'inchiesta "Azymuth", 1'aggravante del metodo mafioso. Le investigazioni condotte dai poliziotti del questore Guido Marino e del vicequestore Stefano Dodaro hanno consentito di ricostruire l'organigramma del "locale" mafioso cetrarese. Analizziamolo sulla base degli atti depositati dalla Dda. Capobastone e fondatore del gruppo è ritenuto la "primula" Franco Muto. Presunti reggenti della consorteria, il figlio Luigi e i generi Andrea Orsino e Scipio Marchetti. Supposti responsabili dell'ala militare Lido Scornaienchi e Francesco Roveto; delegato a trattare le questioni di usura Delfino Lucieri; incaricato di compiere investimenti immobiliari a Scalea, Michele Guerrera; ipotetici referenti del sodalizio a Cosenza Walter De Seta, Carlo Drago, Pasquale Leanza, Mario De Luca, Giovambattista Peloso e Giorgio Cavaliere (ora pentito); presunti "rappresentanti" del clan a Cittadella del Capo Francesco Ruggiero; a Belvedere Marittimo Giuseppe Nigro; a San Nicola Ancella Nando Mammoliti.

La cosca cetrarese - secondo le indagini svolte dai finanzieri del Gico diretti dal colonnello Cesare Nota Cerasi e dal tenente colonnello Elia Pallaria - avrebbe operato anche nel settore della droga, trattando l'acquisto di partite di cocaina e hashish preso referenti della Piana di Gioia Tauro e di Marano (Napoli). La consorteria criminale si sarebbe, inoltre, finanziata con l'usura. Cinquanta gli episodi di strozzinaggio documentati dall'inchiesta. Nella morsa dei prestiti privati sarebbero finiti commercianti, imprenditori edili, direttori d'albergo e liberi professionisti. Tutta gente che ha poi offerto a polizia e Guardia di finanza piena collaborazione.

Fondamentale nell'economia delle indagini pure l'apporto fornito dai pentiti cosentini Franco Bevilacqua, Oreste De Napoli, Franco Pino, Giorgio Cavaliere, Franco Garofalo, Umile Arturi, Angelo Santolla, Nicola Belmonte, Ferdinando Vitelli e Giuseppe Bonfiglio;

dal collaboratore castrovillarese Antonio Di Dieco (indagato nell'inchiesta) dagli ex camorristi dell'Agro nocerino sarnese, Mario Pepe, Pietro Giordano, Giovanni Gaudio e Vincenzo Marcello; dagli ex narcos salernitani, Roberto Laino e Raffaele Casella; e dagli ex capi della Nuova Famiglia camorristica Carmine Alfieri e Pasquale Galasso. Le 76 persone cui è stato notificato l'avviso di chiusura delle investigazioni, avranno venti giorni di tempo per produrre memorie difensive o chiedere d'essere interrogate.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS